



EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

Ismea. Nel 2011 si è registrata una drastica riduzione delle erogazioni alle imprese

Il credit crunch "azzanna" il settore agricolo

Trend negativo confermato anche dai dati del primo trimestre 2012: riduzione del 35%

Secondo i dati forniti da Infocamere, nel 2011 il contributo del settore primario al valore aggiunto nazionale è stato pari al 2%, mentre quello fornito dal settore industria alimentare, delle bevande e del tabacco è stato dell'1,8%.

Considerando il numero di imprese, l'incidenza del settore agricolo risulta, però, più importante in quanto il 13,7% dei 6,1 milioni di imprese italiane opera nel settore primario e solo l'1,1% di esse è presente nel manifatturiero dei prodotti alimentari, delle bevande e dei prodotti a base di tabacco.

Nonostante la sua significativa incidenza, il settore agricolo riesce ad attrarre solo il 4,4% del credito bancario complessivo, mentre il settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco arriva al 3,2% (dati Banca d'Italia aggiornati a dicembre 2011).

Da un'analisi trimestrale sul credito in agricoltura, curata dall'Ismea, anche sulla base dei dati raccolti dalla controllata Sgfa, si evidenzia una riduzione del 14% delle erogazioni bancarie verso il settore agricolo nel 2011.

Tale stretta creditizia ha comportato una sottrazione di finanziamenti al settore primario che è pari a mezzo miliardo di euro, flessione molto più marcata rispetto a quella registrata nel pieno della crisi economico-finanziaria del 2009. Particolarmente restrittiva è la dina-

mica evidenziata nell'ultimo trimestre 2011, con una flessione vicina al 40% tendenziale, trend negativo confermato anche dai dati del primo trimestre 2012 che indicano una

seguita da quella che ha interessato i crediti per investimenti (-11%) e quelli per esigenze gestionali (-7%). Interessanti indicazioni provengono dall'indagine annuale che Ismea ha

spingono gli intervistati a richiedere un credito bancario, la preponderanza dell'esigenza di finanziare l'attività ordinaria, fenomeno, questo, comune sia al settore agricolo che a quello industriale e che sottolinea

la situazione di scarsa liquidità che accomuna molte aziende italiane.

A seguire il finanziamento viene richiesto per la realizzazione di investimenti nel medio-lungo periodo, esigenza, questa, più sentita nel settore dell'industria alimentare rispetto al settore primario.

Diffusa tra gli operatori anche la percezione di un inasprimento delle condizioni di accesso al credito che si traduce in richieste di garanzie troppo gravose, in tassi d'interesse elevati, in un allungamento dei tempi d'istruttoria e, non ultimo, nell'erogazione di importi inferiori a quelli richiesti.

Infine, gli operatori hanno tracciato scenari poco rassicuranti rispetto al

perpetuarsi dell'attuale stato di restrizione creditizia: per entrambi i settori, quello agricolo e quello dell'industria alimentare, si paventa la chiusura e la fuoriuscita dal settore delle imprese di piccole e medie dimensioni, fattore seguito dal

ridimensionamento dell'attività col possibile licenziamento del personale.



La stretta creditizia ha colpito principalmente le ristrutturazioni aziendali

riduzione del 35% delle erogazioni. Ad attrarre la quota maggiore di finanziamenti sono le aziende del Nord Italia con una quota pari al 69%, mentre il restante 31% è distribuito equamente tra Centro e Sud Italia. In ogni caso, la contrazione del credito nel 2011 ha interessato tutte le ripartizioni territoriali del Paese. La maggiore riduzione dei finanziamenti bancari ha colpito particolarmente la componente con crediti aventi finalità per ristrutturazioni (-31% sul 2010),

condotto nel mese di marzo su un "panel" di 900 aziende agricole e di 1.250 imprese dell'industria alimentare.

L'analisi è stata incentrata sulla percezione delle imprese nazionali del settore primario e dell'industria alimentare relativamente ad eventuali comportamenti restrittivi degli istituti di credito nel periodo compreso tra la fine del 2011 ed i primi mesi del 2012. All'interno dei risultati dell'indagine si evidenzia, tra le motivazioni che

Scenari decisamente negativi anche per il prossimo futuro